

editoriale è generalmente ben curato. Una prefazione più dettagliata da parte dei curatori avrebbe forse contribuito a esplicitare meglio l'obiettivo primario della miscellanea. [Giulia Muti]

Linda Safran, *The Medieval Salento. Art and Identity in Southern Italy*, Philadelphia, PA, University of Pennsylvania Press, 2014 (The Middle Ages Series), pp. viii + 470, ill. [ISBN 9780812245547]

Frutto di una ricerca decennale, questa monografia si propone di indagare la «visual and material culture» del Salento medievale tra IX e XV sec., con lo scopo di ricostruire le pratiche culturali, la mentalità e financo l'aspetto degli abitanti di quella regione attraverso un'analisi che tenga conto dei loro nomi, delle lingue che parlavano, dei modi in cui si esprimevano e si facevano rappresentare e commemorare, delle loro credenze quali ricostruibili attraverso la produzione letteraria e artistica superstita. L'A. precisa, *in limine*, che per "Salento" s'intende qui la macroregione denominata in epoca tardo-medievale e rinascimentale "Terra d'Otranto", comprendente buona parte delle odierne province di Brindisi e Taranto, oltre a quella leccese, l'unica in cui l'elemento linguistico greco è maggioritario (qui, infatti, le iscrizioni greche sono in numero doppio rispetto a quelle latine, mentre nelle due province più settentrionali quelle latine risultano essere il triplo delle greche); e che gli estremi temporali della ricerca corrispondono rispettivamente all'inizio della ("seconda") dominazione bizantina (ca. 870-1071) e al momento in cui (all'incirca a metà del XV sec.) il greco – come pure il latino – cadde in disuso come lingua ufficiale.

Se quello di "identità" è un concetto molto spesso fluido e inafferrabile, questo è vero a maggior ragione per il Salento medievale, regione multiculturale ed esempio di convivenza (quasi sempre) pienamente riuscita di comunità differenti per origine, lingua, credenze. All'interno di una società tanto composita e stratificata, l'applicazione di un indicatore etnico ("greco", "franco", "normanno" etc.) quale marcatore identitario risulta scarsamente proficua: si pensi soltanto al caso della comunità "greca", prodottasi per ondate successive di insediamenti di gruppi ellenofoni, solo in parte ricostruibili (tra gli episodi noti, l'immigrazione di esuli greci dalla Sicilia ai tempi delle invasioni arabe di VIII-IX sec., e il trasferimento coatto di genti del Ponto nell'873 e di altre, di varia origine, fatte venire dal Peloponneso nel-

l'888); e all'interno della quale vanno contemplati cristiani di rito ortodosso, cristiani di rito romano, ed ebrei romanoti. Questi "Greci", poi, convivono con genti indigene, longobarde, normanne, e non sono infrequenti i casi di matrimoni "interetnici". D'altra parte, come rileva S., si dà sovente il caso in cui un individuo, interagendo costantemente con individui appartenenti ad altri gruppi sociali e ad altre confessioni, finisca per assorbirne egli stesso alcuni tratti culturali, talora fino a mutare radicalmente il proprio status sociale e il proprio credo religioso (come nel caso dei convertiti). La «visual culture» che S. si propone indagare è quindi il prodotto di una società composita, e si nutre di contaminazioni e di apporti transculturali, come risulta chiaro a chi osservi certi cicli pittorici salentini (ad es. quello della chiesa di S. Stefano a Soletto). Considerazioni analoghe si impongono per molti altri manufatti qui esaminati (ceramiche dipinte, miniature, gioielli e monili, abiti, decorazioni di vario genere, utensili e vari strumenti d'impiego quotidiano etc.), e possono applicarsi alle forme tradizionali di spettacolo, a rituali e processioni, liturgie, funerali, e non da ultimo alle iscrizioni – pubbliche e private – e ai graffiti, in lingua latina, greca, ebraica (e in taluni casi bilingui – almeno bilingui dovevano essere gli autori e lettori di iscrizioni in ebraico). L'interpretazione di testimonianze così eterogenee impone l'adozione di un ventaglio altrettanto variegato di strumenti e metodologie, che S. attinge agli ambiti della ricerca storica, archeologica, filologica, etnografica, folclorica, antropologica, sociolinguistica, tutti ben rappresentati nella cospicua bibliografia da lei compulsata. Con il cap. 1, *Names* (pp. 17-37), dedicato a questioni di antroponimia, toponimia e agiotponimia, il lettore si immerge immediatamente nella dimensione multiculturale di cui si è detto — dove ad es. troviamo ebrei greci con nomi latini, o addirittura improntati a figure sacre di altre religioni, come il notevole «Cristio Maumet» attestato a Lecce nel XV sec. Il cap. 2, *Languages* (pp. 38-57) si concentra perlopiù sulle epigrafi raccolte e analizzate nel *Database (infra)*: S. conclude che la scelta di un particolare idioma (greco, latino, ebraico), nella comunicazione quotidiana come in quella scritta, lungi dall'essere sempre dettata dall'origine etnica del locutore o del destinatario del messaggio (commemorando/celebrando etc.) molto spesso è frutto di istanze di ordine sociolinguistico. Il cap. 3, *Appearance* (pp. 58-90) tenta una ricostruzione della fisionomia, del vestiario, dell'acconciatura dei salentini medievali.

Se in linea generale si può affermare che «status, not faith, determined both actual dress and its representations» (p. 90), è pur vero che, a partire dal tardo medioevo, la comunità ebraica – qui come altrove – fu fatta oggetto di prescrizioni di legge sempre più restrittive in materia di abbigliamento, e i suoi membri divennero quindi immediatamente riconoscibili a motivo dell'obbligo di applicare segni identificativi agli indumenti indossati in pubblico. L'ultimo paragrafo concerne le leggi suntuarie. Il cap. 4 (pp. 91-117) è dedicato allo *Status*: tra i fattori che contribuiscono a determinarlo S. individua il genere, l'estrazione sociale e familiare, la professione, la ricchezza, l'età. Il cap. 5, *The Life Cycle* (pp. 118-139: nascita, battesimo, educazione, fidanzamento e matrimonio, morte, sepoltura, compianto e commemorazione dei defunti), integra le osservazioni ricavate dagli oggetti impiegati per la costituzione del *Database* con una serie di altre evidenze e fonti di carattere etnografico, giuridico, folclorico. Seguono due capitoli dedicati ai rituali: il sesto, *Rituals and Other Practices in Places of Worship* (pp. 140-175), si occupa di quelli celebrati in Chiesa e in altri luoghi cultuali cristiani (sacrificio eucaristico, battesimo, benedizioni – tra cui il c.d. *kampanismos* –, venerazione di icone) e in sinagoga; il settimo, *Rituals and Other Practices at Home and in the Community* (pp. 176-208) analizza le pratiche legate al ciclo delle stagioni e al calendario, quindi passa a trattare di processioni, pellegrinaggi, fiere, consacrazioni di chiese e altre fondazioni pie, steli cultuali (una peculiarità del paesaggio salentino medievale), rituali domestici (compresi i bagni rituali ebraici) e connessi al cibo (anche in questo caso, sia cristiani che ebraici), rituali apotropaici ed esorcismi praticati per invocare la protezione su abitazioni e persone, impiego di filatteri etc.

Le conclusioni sono affidate al cap. 8, *Theorizing Salentine Identity* (pp. 209-238). Dalla ricerca è emerso con chiarezza come le categorie di *cultural mixing* e *cultural transfer* siano ben applicabili alla descrizione della società del Salento medievale, dove la compenetrazione di culture diverse ebbe esiti originalissimi, e dove l'interazione tra gruppi di estrazione differente per lingua, confessione e usanze fu così stretta da suscitare lo stupore dei visitatori stranieri – come il domenicano Giacomo da Verona, di passaggio in Terra d'Otranto nel 1346, il quale ebbe ad annotare non senza qualche sconcerto la prossimità-promiscuità di ebrei e cristiani in quella regione. La seconda parte del libro è costituita dal ricchis-

simo *Database* (pp. 239-336): un inventario di affreschi, graffiti, lastre tombali, amuleti e oggetti d'uso quotidiano etc. in larga parte recanti iscrizioni – in greco, latino o ebraico. Esso contempla 162 manufatti (disposti alfabeticamente secondo i siti di ritrovamento o i luoghi di conservazione), e costituisce un indispensabile complemento alla trattazione. Di tutte le iscrizioni, edite e non, S. fornisce una trascrizione diplomatica: le lacune testuali sono state integrate ove possibile, ma ortografia e interpunzione non sono state adeguate alle moderne convenzioni. Questa presentazione dei testi tali e quali non invoglia alla lettura nemmeno chi abbia qualche nozione di epigrafia, dal momento che le riproduzioni fotografiche dei reperti sono in molti casi di formato assai ridotto e di qualità non eccelsa, e quindi non si prestano a un riscontro con le trascrizioni. Encomiabile invece la scelta di far seguire al testo di tutte le epigrafi, anche le più frammentarie, una traduzione inglese. Va detto che anche nella trattazione S. non esita a fornire traduzioni originali dei testi da lei citati, ad es. l'opuscolo *Περὶ γυνείων*, tradito come appendice dei *Tria syntagmata* di Nertario di Casole (pp. 77-78) o l'esorcismo greco ricordato a p. 203.

Dopo il *Database* e un pregevole inserto di 20 *Plates* a colori si trovano le note al testo, perlopiù di riferimento bibliografico (pp. 337-396 – la p. 396, mancante nella prima stampa, è inserita come foglio a parte), la corposa appendice bibliografica (pp. 397-456) e un indice di nomi, luoghi e cose (pp. 457-465).

S. ha pazientemente raccolto e vagliato con cura una notevole quantità di materiali, dandone una lettura convincente (al netto di qualche *lapsus* veniale: quella raffigurata al f. 310<sup>r</sup> del ms. di Galatone, Chiesa Matrice 3 [= *Database*, nr. 162] è una *manicula*, non un «amulet», come si legge nella didascalia della *Plate* 20), anche grazie alla consulenza di numerosi specialisti dei vari ambiti disciplinari con cui si intreccia l'oggetto della sua ricerca (tutti debitamente ringraziati negli *Acknowledgments* di pp. 467-469). Quello di S. è un affresco accessibile, originale e ben documentato della cultura salentina – *grika* e non. [L. S.]

Peter Sarris, *Byzantium. A Very Short Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2015 (*Very Short Introductions*), pp. xx + 142 + 15 tavv. b.n. [ISBN 9780199236114]

Negli ultimi anni si assiste a un fiorire di pubblicazioni di taglio divulgativo e di compendi